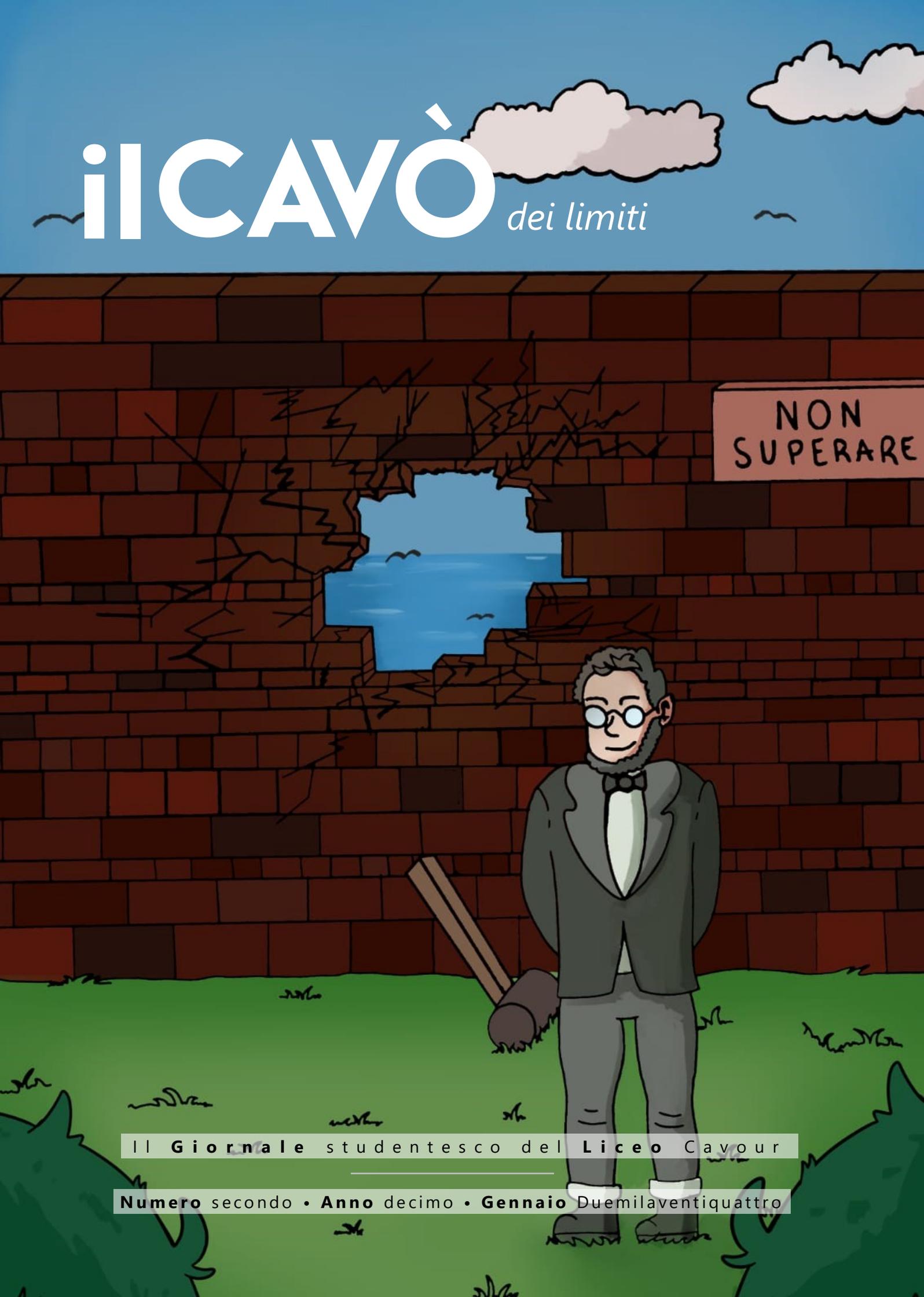


ilCAVÒ *dei limiti*



Il **Giornale** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero secondo • **Anno** decimo • **Gennaio** Duemilaventiquattro

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttrice:

Emma Alberini - III D

Vicedirettrice:

Valentina Nicolini - IV I

Responsabili di sezione:

Aldo Bucci - II D

Caterina Costantini - IV A

Luca Mingrone - V A

Redazione:

Emma Alberini - III D

Arianna Anastasio - III E

Maria Stella Bianchini - III E

Giovanni Bruno - III H

Aldo Bucci - II D

Carla Buono - I D

Claudia Bussu - III E

Bianca Cantarella - III H

Martina Ciampoli - V A

Sara Clementi - V A

Agnese Coppola - I D

Sofia D'Agostino - I D

Marta D'avella - III D

Nicole Della Santina - IV A

Benedetta De Lorenzo - III D

Agata De Luca - I A

Federica Falvo - IV A

Arianna Farina - I D

Federico Giannakopoulos - IV C

Jacopo Iodice - III A

Angela Lupoli - I D

Iole Mastrostefano - III H

Giacomo Mei - I H

Anastasia Mennuti - V B

Emanuele Orsini - I D

Simone Perelli - IV A

Amos Pierre Poupin - II D

Elena Proietti - V A

Carolina Rebecchini - III H

Edoardo Spina - II D

Carlotta Startari - III E

Lavinia Taccini - III H

Vittoria Valenzi - III I

Sam Vizzinisi - IV B

Giulia Zinzi - V A

Impaginazione a cura di:

Aldo Bucci - II D

Carmelita D'Amato - II D

Eliana Luci - IV G

Illustrazioni a cura di:

Carla Buono - I D

Alessia Salza - IV G

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Attualità**

- **Femminicidi, quando si supera il limite**, di Anastasia Mennuti e Marta D'avella

pag. 4- **Insider**

- **Da escort?**, di Emma Alberini e Aldo Bucci

pag. 6 - **Attualità**

- **Senza limiti**, di Benedetta De Lorenzo e Agata De Luca
- **Confini combattuti**, di Federico Giannakopoulos e Nicole Della Santina
- **Identità di genere e TDOR** di Iole Mastrostefano, Vittoria Valenzi e Sam Vizzinisi
- **La limitazione delle aeree verdi**, di Lavinia Taccini, Giovanni Bruno, Carolina Rebecchini e Bianca Cantarella

pag. 14 - **Storia**

- **I limiti nel tempo**, di Arianna Anastasio, Maria Stella Bianchini, Claudia Bussu e Carlotta Startari

Pag. 12- **Scienza**

- **Il limite della percezione umana**, di Amos Pierre Poupin, Edoardo Spina e Giacomo Mei
- **L'origine dell'universo: un mistero ancora irrisolto**, di Emanuele Orsini

pag. 14 - **Sport**

- **Superare il proprio limite genetico: il DOPING**, di Federica Falvo e Simone Perelli

pag. 15 - **Musica**

- **Le musica dei limiti**, di Jacopo Iodice

pag. 16 - **Turbe**

- **Tra le sbarre di una società conformista** di Angela Lupoli, Sofia D'Agostino e Agnese Coppola
- **I limiti delle emozioni**, di Carla Buono e Arianna Farina
- **Damnatio Memoriae a Social-is**, di Martina Ciampoli, Sara Clementi, Elena Proietti e Giulia Zinzi

pag. 19 - **Giochi**, a cura di Federica Falvo

QUANDO UN "NO" VALE PIÙ DI MILLE PAROLE

Il limite del consenso e la cultura dello stupro

Fin da piccoli una delle parole che più siamo soliti sentirci dire è "No". Quanti di questi hai realmente accettato? Quanti invece rifiutato e talvolta condannato?

Dire "Sì" e dire "No" può sembrare facile, ma quando parliamo di **consenso** nelle relazioni queste due brevi parole assumono un significato più importante, e sicuramente rilevante.

Il consenso è la comunicazione di una **volontà**, assicurarsi che in ogni momento del rapporto vi sia il desiderio **consapevole** di stare insieme. Si basa su una scelta volontaria e libera. È necessario comprendere i confini del proprio corpo, l'importanza della privacy e il rispetto di sé stessi e degli altri. **Il consenso è un limite necessario che non si deve superare.**

Riconoscere un "No" non sempre risulta immediato, ma è fondamentale evidenziare che un consenso non esplicito, o rimanere in silenzio, non equivale a dire "Sì".

Non esiste il consenso quando non si è in grado di riconoscerlo. Non esiste il consenso quando si è in dubbio. Non esiste il consenso quando "Sì" non è la risposta esplicita.

Quando parliamo di violenza sulle donne spesso pensiamo al **femminicidio**, quando invece sentiamo **battute sessiste** crediamo che siano semplici scherzi innocui, ma non è così. Utilizzare termini come "troia" e "puttana", o fischiare ad una ragazza che cammina per strada, possono sembrare atteggiamenti normali e senza alcun peso. Non è così, in aggiunta alle molestie, fisiche e/o psicologiche, rappresentano parte dell'insieme dei comportamenti definiti "cultura dello stupro".

Lo stupro e l'omicidio sono la punta del grande iceberg della violenza di genere, alla cui base troviamo comportamenti gravi, ma spesso ritenuti normali poiché radicati nella nostra società, che accetta, sostiene e giustifica i femminicidi.

Riconoscere una violenza dovrebbe essere immediato, anche quando all'apparenza potrebbe sembrare innocua. Non dovrebbe mai essere normalizzata o tollerata, per far sì che l'apice dell'iceberg non trovi una base su cui sostenersi.

Ma quando si raggiunge il limite? Quando si è ancora in tempo per salvarsi e quali sono i segnali?

Non è facile capire di star subendo una violenza, tanto meno accorgersi quando si raggiunge il limite, ma bisognerebbe **fare attenzione ai campanelli d'allarme, che possono essere indice di atteggiamenti peggiori.** Questi avvertimenti non devono essere lo stupro o la molestia, bensì comportamenti non percepiti come un pericolo ma che potrebbero sfociare in violenze più gravi. Un fidanzato possessivo che limita la tua libertà, o che non rispetta il tuo consenso è un problema, e va riconosciuto. È la percezione di questo limite che deve cambiare e accettare questi comportamenti radicati nella società rende sempre più difficile percepire il pericolo, e riuscire a prevenirlo.

La morte di **Giulia Cecchettin**, avvenuta il 18 Novembre 2023, per mano dell'ex partner Filippo Turetta, ha generato una tempesta mediatica

riguardo la "**Cultura dello stupro**" e i femminicidi. Le vittime di femminicidio di quest'anno ammontano a più di cento, ad oggi (11 dicembre 2023), solo in Italia. **Risulta evidente come parlare di uguaglianza di genere nelle nostre scuole, negli uffici pubblici e nella società tutta sia ancora una volta fondamentale.**

Giulia non è stata la prima e neppure l'ultima donna a cui è stata negata la vita. Parlare di limiti oggi significa comprendere quando la propria libertà sta limitando quella di un'altra persona. Con l'avvento dei social, dei media, della televisione, e di una cultura patriarcale, l'uomo è propenso a credere che ogni cosa desiderata gli sia dovuta, che sia materiale o una persona.

Ricevere un "No" genera spesso negli uomini sensazioni sgradevoli come la **frustrazione**.

Essere in grado di accettare questa risposta è l'unico segno di reale forza dell'uomo, e l'unico modo in cui la morte di Giulia Cecchettin non risulti vana.

Marta d'Avella - III D
Anastasia Mennuti - V B



DA ESCORT?

Spieghiamo cosa è realmente successo il 23 ottobre.

Ultimamente, nei corridoi della nostra scuola si è tanto sentito parlare di **insulti sessisti**, di **maschilismo**, di **candidati ritirati**, di **messaggi di scuse**. Ma cosa è successo veramente?

Il 26 ottobre sono stati votati i rappresentanti d'istituto e di consulta provinciale. Tre giorni prima, mentre in aula Magna si tenevano i discorsi di presentazione delle liste, in cortile si accendeva un animato dibattito.

Tutto è iniziato quando un candidato ha insinuato che le candidate di una lista rivale si stessero comportando "da mignotte" per convincere degli studenti a votarle. I presenti hanno evidenziato quanto ciò che aveva detto fosse sbagliato e incoerente considerando gli ideali portati avanti dalla sua lista. Nonostante le ripetute ammonizioni - anche da parte dei suoi compagni di lista - il candidato non ha solo ribadito il suo commento, ma ha anche continuato a difendersi. Durante la discussione, inoltre, si è chiesto se le foto di lista non sembrassero "da escort", giustificandosi dicendo che non si trattava di un attacco ma di stupore:

*"Perché la mia visione personale è che una lista che parla sempre di transfemminismo abbia fatto delle foto con **sguardi ammiccanti**".*

Man mano che la tensione aumentava ha continuato ad accusare personalmente le candidate affermando di aver sempre visto una di loro con vestiti larghi, mentre du-

rante la campagna elettorale indossava dei top attillati e scollati, insinuando che fosse per ottenere più voti e trovando questo comportamento incoerente con i discorsi sul transfemminismo. Quando persino tutti i candidati della sua lista si sono dissociati dalle sue parole, il dibattito si è concluso.

La sera stessa **la pagina Instagram della sua lista ha pubblicato un post per comunicare la revoca della candidatura del candidato:**

"Non possiamo che prendere posizione sui fatti accaduti oggi all'interno della nostra scuola e che ci portano a prendere la decisione di revocare la candidatura di un candidato della nostra lista tramite rinuncia del candidato stesso, dopo una lunga discussione collettiva, non semplice ma necessaria. Quanto accaduto è antietico con la nostra idea di lista, di scuola e di mondo e dunque non adeguato a rappresentare il nostro progetto.

Pensiamo che i fatti che sono avvenuti oggi nel cortile della scuola sono in contraddizione diretta con ciò che vogliamo essere e che siano il riflesso di una società che ci abitua ad atteggiamenti che degradano i rapporti sociali, sviliscono l'altro, prevaricano.

[...] Atteggiamenti individuali del nostro ex candidato che subito, senza esitare od opportunismi di sorta, gli altri candidati hanno contrastato energicamente ed esplicitamente davanti a tutti, come è ben noto a chi era presente oggi, bloccandoli. Non potrebbe essere altrimenti. [...] La nostra sicurezza di studentesse e libere soggettività si fa con le lotte di tutti i giorni, con proposte concrete come l'educazione all'affettività e alla sessualità, l'autodifesa popolare, il congedo mestruale, i corsi di sensibilizzazione con le realtà che si occupano di questione femminile e un'attività quotidiana che rifiuta un approccio strumentale e di facciata a questo tema ma che mira a un cambiamento radicale e concreto della situazione.

Trovando la narrazione del post insufficiente, il Collettivo Tommie Smith, contenitore politico della scuola, ha sentito la necessità di esprimersi a riguardo, pubblicando una storia in cui non solo si denunciavano chiaramente i fatti ma si evidenziava la loro rilevanza politica

*E da frasi come queste che si capisce come **il maschilismo spesso è interiorizzato al punto da non capire la gravità di affermazioni del genere**, e per quanto la colpa sia più dell'abitudine che non della "cattiveria", rimane grave. Non è solo un discorso culturale o lontano, ma*



spesso riguardo proprio le persone che hai intorno.

Queste parole non sono per strumentalizzare e non hanno nulla a che fare con la campagna elettorale di per sé: vogliono soltanto sensibilizzare, perché scuola deve essere il primo dei posti sicuri e dove non subire violenze.

La sera seguente, il candidato ha mandato un messaggio sul gruppo whatsapp del collettivo, che ha repubblicato sulle storie del suo profilo instagram personale. Nel messaggio **si scusava pubblicamente per ciò che aveva detto e prendeva coscienza dei suoi errori** e affermando di aver avuto un brutto momento.

“Mi scuso con le persone che ho attaccato, con i miei compagni e le mie compagne di lista che provavano a calmarmi, con tutti gli studenti e le studentesse della mia scuola. [...] Chi mi conosce e chi era presente ieri sa che in quel momento non ero in me [...] quelli non sono tratti miei, mai lo sono stati.”

A distanza di circa un mese da questi avvenimenti il profilo instagram nazionale dell'organizzazione studentesca di cui fa parte il candidato ha pubblicato un post di rilancio alla manifestazione contro la violenza sulle donne del 25 Novembre. Amareggiata dall'incoerenza dei

militanti dell'organizzazione che parlavano dell'importanza del transfemminismo nonostante non si fossero espressi riguardo al comportamento del loro dirigente, una delle candidate apostrofate ha scritto questo commento sotto il post:

Femminismo di facciata. Femminismo di facciata che ha l'unico scopo di ripulire l'immagine dell'organizzazione, e non di educare. Parlate tanto di lotta, di ribaltare il sistema, fomentate le masse ma nei vostri comportamenti, nelle strutture della vostra organizzazione mantenete comportamenti macisti e patriarcali, giustificandoli, dando questo esempio ai vostri militanti più giovani. Non è educazione, perché io non penso sia un caso che, a distanza di anni, nuovamente un vostro referente abbia avuto un comportamento sessista, maschilista e violento.

Mi fa schifo l'idea che gli stessi militanti violenti e maschilisti scenderanno in piazza a urlare cori che parlano di libertà e emancipazione femminile, quando nel quotidiano fanno male ad amiche, conoscenti, compagne.

La vostra politica non vi educa, la vostra politica non vi insegna. Giustificarsi, ripulirsi, non è educazione, non è lotta, non è di sinistra.

6 likes Reply See Translation

Il commento è stato immediatamente eliminato e così anche quelli di altri studenti e studentesse, i cui profili sono stati successivamente bloccati. Nonostante nella maggior parte dei casi si trattasse di accuse decontestualizzate, questo non può giustificare la censura applicata dall'organizzazione.

Questo è un esempio perfettamente calzante di **sessismo interiorizzato**, ovvero ciò che porta molti di

noi, anche persone da cui non ce lo aspetteremmo, ad avere atteggiamenti sessisti inconsapevolmente. **Molti comportamenti e insulti a sfondo sessista sono infatti ormai profondamente radicati nella società patriarcale in cui viviamo**, che ancora oggi oggettifica il corpo delle donne. Spesso si tratta dell'uso di espressioni sbagliate di cui non ci rendiamo nemmeno conto, come quando per insultare una donna le diciamo che è "una puttana" o "una troia" senza fermarci a pensare che si tratti di termini assolutamente sessisti, mentre quando ci rivolgiamo ad un uomo ciò non succede.

Per limitare questo fenomeno, è importante fare chiarezza e sensibilizzare sul tema, cosa che in questa occasione l'organizzazione ha evitato in tutti i modi per non danneggiare la propria immagine mettendo in secondo piano uno dei suoi ideali fondamentali: il transfemminismo. Nello specifico, non solo è stata evitata ogni possibilità di autocritica, ma **l'organizzazione ha attivamente censurato ogni accusa nei commenti del post**, dimostrando appunto un "femminismo di facciata".

Abbiamo deciso di raccontare questa vicenda, attenendoci a fonti dirette e testimoni, per **informare e sensibilizzare** a nostra volta. Abbiamo lasciato i nomi delle persone coinvolte fuori da questo articolo, perché il nostro obiettivo non è quello di condannare qualcuno, ma solamente il fenomeno che porta ad agire in questo modo.

Purtroppo questo non è il primo né l'ultimo episodio di discriminazione di genere, ma se tutte e tutti ci impegniamo a prestare attenzione ai gesti e alle parole di noi stessi e di chi ci circonda potremo arrivare ad una società giusta, inclusiva e transfemminista.

Emma Alberini - III D
Aldo Bucci - II D

SENZA LIMITI

Come nel conflitto israelo-palestinese i limiti sono diventati invisibili

Si può individuare l'inizio del conflitto israelo-palestinese dopo l'autoproclamazione dello Stato di **Israele** avvenuta nel **1948**. Da decenni, questi territori erano parte del **protettorato britannico** e dopo la seconda Guerra Mondiale l'Inghilterra, e le Nazioni Unite, hanno supportato la formazione di questo stato senza considerare la popolazione palestinese già presente. A quest'evento sono seguiti diversi **conflitti** poiché i palestinesi e parte del mondo arabo non accettarono questa condizione. A partire dall'**esodo palestinese** ci sono stati numerosi scontri tra i quali ricordiamo in particolare la **guerra dei sei giorni** (1967), la **guerra dei Kippur** (1973) le due **Intifada** (1987); la Palestina non è mai uscita vittoriosa. D'altra parte ci sono stati anche diversi tentativi di risoluzione del conflitto come il **trattato di Oslo** che a causa degli estremisti delle due parti non andò mai completamente in porto. Tutto questo è poi sfociato negli eventi che seguono il 7 ottobre. Data la complessità di questa situazione non ci si può completamente schierare ma bisogna analizzare gli errori commessi da entrambe le parti per tentare di trovare una soluzione definitiva.

Il 7 ottobre 2023 **Hamas**, un'organizzazione palestinese politica e religiosa che governa la Striscia di Gaza dal **2006**, ha lanciato diversi razzi verso Israele e compiuto stragi e torture tra i civili prelevando più di 200 ostaggi. **Netanyahu, primo ministro israeliano**, ha risposto con altrettanta distruzione radendo al suolo grandi aree di Gaza; inoltre la striscia è stata privata di quasi tutta l'elettricità e l'acqua fornite da Israele. Da questo momento si sta perpetrando un continuo "**botta e risposta**" tra le due parti che sta causando la morte di moltissime

persone, si stimano solo a Gaza 16000 decessi.

Nonostante le motivazioni, come le pietose condizioni di vita e la repressione subita per decenni, che possano aver spinto Hamas a quest'atto estremo, ciò non lo rende in alcun modo giustificabile; supportare un'ipotetica indipendenza palestinese non significa appoggiare quella che in queste occasioni si è rivelata un'organizzazione pseudo-terroristica. Netanyahu ha deciso di porsi sullo stesso piano commettendo le medesime violenze, in maniera forse anche più grave decidendo di non considerare la **disparità** tra i due stati (è importante ricordare che Israele è fortemente supportato dagli Stati Uniti e dalla comunità occidentale). La mancata conoscenza di questa complicata situazione porta molti a prendere una parte senza mettersi in discussione, questo può portare a estremismi che sono sbagliati in qualsiasi ambito. Considerati i decenni di **errori** si può ancora sperare in una fine di questo conflitto: ciò non vuol dire la prevaricazione di una parte sull'altra ma una **convivenza pacifica** che offra le stesse possibilità a tutti. Questa è la condizione nella quale molti israeliani e palestinesi pongono speranza poiché

questa guerra ha già portato fin troppa distruzione.

È quindi molto chiaro come in questo conflitto sia stato oltrepassato ogni tipo di **limite** sia da un punto di vista territoriale che **morale**; in questi ultimi mesi siamo stati testimoni indiretti di atrocità, violenze e repressioni che non hanno più niente a che fare con una semplice diatriba territoriale ma l'obiettivo di entrambi i governi sembra ormai diventato l'eliminazione totale del popolo nemico. A testimonianza di ciò si colloca la presentazione davanti alle Nazioni Unite da parte di Netanyahu di una cartina geografica che non mostrava in alcun modo la Palestina proprio a indicare l'intento di una **rimozione sistematica** di questo popolo. Ciò che sconvolge è come un popolo che ha sperimentato un simile trattamento, con il genocidio subito durante la Seconda Guerra Mondiale, sia potuta passare dalla parte dell'oppressore infliggendo violenze che, seppur diverse rispetto a quelle sofferte, rimangono violenze. In questo momento bisogna fornire supporto a chi ne necessita perché non si può rimanere in silenzio davanti tanta **effeata crudeltà**.

Benedetta De Lorenzo - III D
Agata De Luca - I A



CONFINI COMBATTUTI

La parola confine (dal latino *confinis*, cioè *confinante*) si presenta con il prefisso con prima della parola *fine*, a segnalare un'**unione del diviso**, il ravvicinamento del distante. Il confine stesso, strumento millenario di separazione, è in realtà mezzo di connessione tra due paesi, due popoli e due culture. Tuttavia questa **unione** intrinseca scontenta spesso entrambe le parti e **sfocia in conflitto**; nel mondo ne osserviamo tanti esempi. In primis l'attualissimo conflitto tra Palestina e Israele, poi l'Ucraina e la Russia, e anche la Guayana Esequiba. E insieme a questi eventi abbondantemente dibattuti e discussi se ne verificano mille altri in altrettante parti del mondo; pensiamo alle vicende del Sudan con l'Egitto per non parlare dell'espansione di Pechino nel mar della Cina con le isole artificiali, o al ruolo incerto e precario della Transnistria.

Tra Sudan e Egitto, compreso tra i due confini ma non reclamato da nessuna delle due parti, si trova il **Bir Tawil**. Questo quadratino di terreno arido e **senza nessuna peculiarità** è elemento cardine per una guerra di interessi tra i due paesi, poco distante infatti si trova il **Triangolo di Hala'ib** le cui coste fanno gola a svariate compagnie petrolifere che pagherebbero profumatamente per iniziare a trivellare i **giacimenti sottostanti**. Il problema di fondo è però che quel triangolo lo vorrebbero entrambi, sia Sudan che Egitto, ed esistono **due documenti** inglesi che **certificano il possesso dell'una o dell'altra nazione**; l'aspetto fondamentale però è che **se una delle due dichiara di possedere il Bir Tawil il Triangolo e i giacimenti saranno dell'altra**, quindi per farla breve questo appezzamento di terra **non lo vuole nessuno dei due stati**. Il Bir Tawil nel corso del tem-

po ha in compenso suscitato l'**interesse** di alcuni acquirenti privati, ad esempio lo statunitense **Jeremiah Heaton** che nel 2014 ha tentato di acquistarlo con l'intenzione di renderlo una centrale fotovoltaica per vendere energia all'Egitto. E ancora, tre anni più tardi un indiano di nome **Suyash Dixit** ha provato a prendere il controllo del territorio. Ovviamente nessuno dei due piani è andato a buon fine e **i due territori rimangono ancora oggi non reclamati dai due stati**.



Un altro esempio evidente è sicuramente la **Cina**, dove il governo lavora da anni ad un progetto per **costruire e modificare varie isole nel Pacifico per aumentare la sua influenza sul Mar Cinese Meridionale**. Queste isole artificiali hanno la funzione di **avamposti militari**, torri di controllo per **affermare la sovranità sul bacino d'acqua** inte-

ressato. Tuttavia da un punto di vista militare le dimensioni ridotte delle isole e la loro distanza dalla nazione le renderebbe pressoché **inutili in un conflitto** con gli USA. Grazie a queste piccole isole la Cina è comunque in grado di **reclamare la sovranità sull'80% di queste acque**: un'audace affronto nei confronti di Vietnam, Malaysia, Filippine e Indonesia.

Più ad occidente invece, **tra la Moldavia e l'Ucraina** è nascosta una striscia di terra chiamata **Transnistria, stato fantasma** all'interno del quale avvengono i maggiori traffici illegali dell'europa orientale e del medio oriente. Dichiaratasi indipendente dalla Moldavia nel 1990, presenta ancora una forte componente comunista e si teme **rientri nei piani di conquista della Russia**, come punto di partenza per un'infiltrazione in occidente. Bisogna sottolineare inoltre che questa "nazione" **non è riconosciuta dall'ONU**.

Questi sono solo alcuni esempi di confini non ben definiti o non totalmente controllati che però ci permettono di avere un **quadro più chiaro delle intenzioni politiche** a livello nazionale, sovranazionale e globale delle varie potenze di tutto il mondo, dalla Cina all'Egitto, passando per la Russia. Per **comprendere le politiche** di una nazione bisogna **capire a fondo i suoi mezzi economico-politici** ed i suoi **obiettivi**: più questa nazione è influente a livello internazionale più questo sarà un lavoro arduo.

Federico Giannakopoulos - IV C

Nicole Della Santina - IV A

IDENTITÀ DI GENERE E TDOR

Un'esplorazione dei limiti tra gender, transgender e cisgender

L'Enciclopedia Treccani definisce il genere come:

"l'insieme dei comportamenti collegati all'essere femmina e all'essere maschio che concorrono a definire l'appartenenza al genere maschile o femminile anche riguardo alla percezione individuale del sé"

Ma il limite di cos'è maschio e cos'è femmina, è davvero così netto?

L'espressione **"spettro di genere"** è usata per indicare i vari generi nei quali un individuo può identificarsi, che sono molti di più rispetto al binario maschile o femminile.

Ce lo dice la scienza, dimostrando che la **disforia di genere** è una vera condizione psicologica, e ce lo dicono anche i dati, che ci mostrano come l'unico trattamento efficace per questa sia la transizione di

genere, ma non solo.

Possiamo infatti rintracciare nella storia di diverse culture racconti di identità che si distaccano da un'idea di genere binario e statico: in questo articolo, ve ne proporremo alcune, per dimostrare che discrepanze tra genere e sesso sono sempre esistite, e che spesso sono state anche benviste dalla società.

Fa'afafine è un termine che in samoano significa «come una donna» usato per definire le persone di sesso maschile che adottano caratteri fisici e caratteriali tipicamente associati al genere femminile, nelle Samoa. Queste persone non erano propriamente donne né uomini, ma venivano considerate appartenenti ad un **terzo genere**.

L3 māhū (ovvero "nel mezzo") sono una figura analoga nella cultura

tahitiana e nativo-hawaiana. Sono infatti persone che, secondo le credenze religiose, si sono incarnate in un unico corpo pur possedendo **entrambi gli spiriti** di kāne (uomo) e wahine (donna). L3 māhū erano rispettati nella società, visti come sacerdoti e guaritori, ma a causa dell'intervento colonialista dei missionari la loro storia e la loro presenza sono state cancellate.

Ciò non ci deve far pensare però che non esistesse la possibilità di non identificarsi con il proprio sesso biologico, pur rimanendo nel binario maschio-femmina. Ce lo indica, ad esempio, l'esistenza delle **Rae-Rae**, presenti in contemporanea all3 māhū nella cultura tahitiana. Con questo termine erano identificate ciò che ora noi chiameremmo **donne transgender** (cioè persone di sesso maschile ma che si



identificano con il genere femminile)

Spostandoci più vicino a noi troviamo **Eliogabalo**, l'imperatore romano sul cui genere è sorta una disputa: alcuni storici del North Herts Museum avrebbero cambiato i suoi pronomi credendolo una donna trans. Lxi infatti pareva auto-definirsi come tale, e sembra abbia offerto ingenti doni a chiunque potesse cambiare i suoi genitali in femminili. Questo fatto però potrebbe anche essere frutto di una campagna di diffamazione dell'epoca, dato che nella società romana gli uomini effeminati non erano visti di buon occhio.

Tutto ciò è a riprova del fatto che le persone transgender, binarie e non binarie, **sono sempre esistite**, e che non sono quindi "nuove mode". Nonostante ciò, le persone trans hanno subito e subiscono atti di odio e discriminazione per la loro identità: tutti atti e parole che noi racchiudiamo nel termine "**transfobia**".

I dati parlano chiaro: il 65% delle persone trans, secondo un sondaggio condotto nel 2015 dall'NCTE (centro nazionale per l'uguaglianza transgender), ha vissuto come **senz'atetto** per via della sua identità. Nello stesso sondaggio, è stato riscontrato che circa il 54% ha sperimentato **violenza** psicologica o fisica **da parte di un partner**.

Circa il 70% delle persone trans è discriminata nei servizi sanitari generali, stando al sondaggio sulle vite trans di TransActual del 2021, e circa la metà riscontra una forte disinformazione da parte del personale medico.

Se 2 su 5 persone trans hanno sperimentato un **crimine di odio** o incidente per la loro identità, non è un caso. Se, secondo la biblioteca nazionale di medicina americana, tra il 32% e il 50% delle persone trans pone fine alla propria vita, il limite tra disgrazia personale e tragico problema globale viene pienamente oltrepassato.

Nasce quindi nel 1999 il TDOR, ovvero **Trans Day Of Remembrance** (giornata mondiale in ricordo delle persone transgender vittime di violenza), che si tiene il 20 Novembre. Dopo un susseguirsi di omicidi, come quello di Rita Hester, una donna trans nera americana brutalmente uccisa nella sua casa, l'inten-



ra comunità queer è rimasta scossa, e questo evento ha portato alla luce la necessità di dare **il nome** alla causa degli innumerevoli omicidi: **transfobia**. Il malcontento, la paura, la rabbia hanno portato all'organizzazione di una **veglia commemorativa**, inizialmente chiamata "Remembering Our Dead", che nel tempo si è espansa a livello globale, trasformandosi nell'odierno TDOR.

Così, ogni 20 Novembre, l'obiettivo è quello di fermare una società intenta a **cancellare l'identità** delle persone trans. Un'identità che si sviluppa fra **tante difficoltà**: a partire da violenze fisiche, psicologiche da parte di familiari, conoscenti, sconosciuti; e ancora, vivere con la disforia di genere, non riuscire a riconoscersi e identificarsi nel proprio corpo, dover affrontare un percorso di transizione di genere che dura anni. Nel 2023 in tutto il mondo sono state registrate più di **300 morti** per via della transfobia (fonti: TGEU Transgender European) e **l'Italia** resta tra i **primi paesi europei** in cui si contano più crimini transfobici. Diversi studi provano che le persone trans sono **più a rischio** di ansia, stress, depressione e suicidio e sono alte anche le probabilità che abbiano a che fare con un DCA e atti di autolesionismo. Le

persone trans che vanno a scuola nella gran parte dei casi **abbandonano lo studio** o rischiano di farlo.

È importante **riconoscere** le **difficoltà** e **discriminazioni** che, ancora oggi, le persone trans vivono sulla propria pelle **ogni giorno**. Il Trans Day Of Remembrance serve proprio a commemorare chi di queste difficoltà le ha subite oppure chi è morto per mano transfobica. Commemorare è un grande gesto, che si faccia portando avanti la **memoria** di chi è stato ucciso o creando **consapevolezza**. È per questo che le associazioni queer si impegnano sì a mantenere viva la storia della comunità trans, ma soprattutto lottano per portare avanti costantemente una sensibilizzazione che entri a contatto con la nostra **cultura**.

*Iole Mastrostefano - III H
Vittoria Valenzi - III I
Sam Vizzinisi - IV B*

LA LIMITAZIONE DELLE AREE VERDI

I benefici della presenza di verde nelle città

La limitazione delle aree verdi nelle città rappresenta una sfida sempre più rilevante nell'urbanizzazione moderna, infatti la crescita demografica e lo sviluppo urbano spesso **sacrificano spazi verdi** a favore di edifici e infrastrutture. Senza calcolare che questo provoca numerose conseguenze sulla salute mentale e fisica di ciascun individuo. Infatti, la presenza di vegetazione all'interno delle città migliora di molto la salute fisica dei cittadini, poiché le piante contribuiscono alla purificazione dell'aria da gas serra come la CO₂ (anidride carbonica). Per non parlare dell'importante ruolo che gli alberi svolgono nell'abbassare le temperature ed evitare l'effetto "isola di calore", ovvero il fenomeno in cui nelle zone urbane, prive di vegetazione, si registrano temperature superiori alla media che in estate provocano seri danni a un grande numero di persone.

Date queste informazioni è chiaro che **in Italia si devono ancora fare dei passi avanti** poiché, nonostante negli ultimi anni il patrimonio forestale e boschivo sia cresciuto significativamente, coprendo circa il 36,7% del territorio nazionale ed estendendosi su oltre 11 milioni di ettari, il verde nelle aree urbane è ancora limitato. Nel 2022, dopo vari studi, è stato assodato che su 105 capoluoghi, la media di alberi per abitante era di soli 24 ogni 100 cittadini. Questo dato ovviamente si distribuisce in maniera disomogenea; in particolar modo spiccano, come città più attente a questa situazione ambientale Modena, Cremona e Trieste, con rispettivamente 117, 99 e 96 alberi ogni 100 abitanti.

Alla luce di questi dati capiamo che l'incremento degli spazi dedicati al verde nelle grandi metropoli, dove

regna caos e stress, è fondamentale, poiché questo aiuta a combattere le difficoltà di tutti i giorni, offrendo dei luoghi **per l'attività fisica** o per il semplice **relax**. Inoltre, in una società sempre più connessa, dove i rapporti umani sono segnati dall'utilizzo di dispositivi elettronici, uno spazio verde ben curato diventa un **luogo ideale per la socialità** e riesce anche a influenzare positivamente i ragazzi attraverso l'esposizione alla natura, che promuove uno stile di vita più sano ed equilibrato.

In particolar modo, vediamo che a Roma questo argomento è stato fulcro d'interesse e discussione negli ultimi anni sia tra i giovani che tra i più anziani. Nonostante la presenza di una vasta rete di parchi, giardini e aree verdi, la gestione di questi spazi è stata spesso criticata per vari motivi come la **mancanza di manutenzione, problemi di pulizia e carenza di finanziamenti**. Per non parlare del problema della deforestazione, a causa della quale vengono abbattuti più di un centinaio d'alberi all'anno, senza realmente comprendere i benefici di quest'ultimi.

Infatti gli alberi svolgono diversi **ruoli cruciali** nell'ambiente urbano come l'assorbimento di carbonio, la riduzione dell'inquinamento e la produzione d'ossigeno. Nello specifico ogni albero assorbe decine di chilogrammi di anidride carbonica all'anno aiutando a mitigare l'effetto serra, contribuendo alla lotta contro il cambiamento climatico. Per quanto riguarda la diminuzione dell'inquinamento dell'aria le foglie degli alberi fungono da filtro per le "polveri sottili" provenienti principalmente dalle autovetture, dal riscaldamento domestico e dalle attività industriali. Tutte queste particelle possono essere dannose per la salute umana e gli alberi giocano un ruolo chiave nel purificare l'aria.

Possiamo quindi comprendere che la limitazione delle aree verdi non è solo una grave problematica riguardante l'ambiente ma è una vera e propria limitazione della salute e del benessere umano.

Lavinia Taccini - III H

Giovanni Bruno- III H

Carolina Rebecchini - III H

Bianca Cantarella - III H



I LIMITI NEL TEMPO

Come si è evoluto il concetto di limite nei secoli



Il termine "**limite**" ci pone di fronte a un doppio significato etimologico:

nella sua accezione negativa è inteso come confine, **barriera** invalicabile che opprime l'essere umano, negandogli la possibilità di procedere oltre; al contrario, nella sua valenza positiva, riporta al concetto di **soglia**, di varco, un qualcosa che può costituire **un'apertura verso il nuovo**.

Cos'è dunque il limite, un confine che rinchioda o una soglia che apre a nuovi orizzonti? L'uomo nella sua esistenza sperimenta **entrambi i significati** e la Storia ci mostra come sin dal principio la sua natura lo abbia posto in una realtà limitata e limitante che tuttavia esso ha da sempre cercato di superare, ponendosi traguardi ogni volta più ambiziosi, nel tentativo di varcare nuove soglie.

Nel **pensiero greco classico** il limite assume una **connotazione** prettamente **positiva**; viene associato ad una condizione di pienezza, ad un senso di sicurezza, ad un fattore d'ordine, alla **perfezione**. Al contrario, **l'illimitato** è percepito come **incompleto**, indeterminato, ignoto, come un qualcosa da temere. Nella cultura greca, la **hybris** (la dismisura, l'eccesso) è per questo considerata il peccato fondamentale che un uomo può commettere.

Un esempio emblematico nell'ambito filosofico della concezione di limite, è la dottrina dualistica della **scuola Pitagorica**, la quale spiega la realtà sulla base della contrapposizione di due principi, il limite (il

bene, il perfetto) e l'illimitato (il male, l'imperfezione).

Fu **Anassimandro** (maestro della scuola filosofica di Mileto) a **rivoluzionare** completamente la visione collettiva di limitatezza radicata nella società ellenica; egli identificò nell'**infinito** ("*Ápeiron*") il principio generatore, la sostanza di tutte le cose, la legge necessaria della realtà, la forza animatrice.

La concezione ellenica di limite si manifesta anche nella geografia; l'esplorazione, i commerci, erano consentiti esclusivamente nel Mar Mediterraneo, mai oltre le **Colonne d'Ercole**, il limite del mondo conosciuto, un confine da non superare.

Negli ultimi secoli, invece, i **viaggi** hanno aiutato enormemente a **superare limiti** geografici e culturali, plasmando in modo significativo la storia dell'umanità, facilitando lo scambio di idee e risorse tra diverse civiltà. Le rotte commerciali antiche, come la **Via della Seta**, hanno favorito il commercio e la diffusione di conoscenze scientifiche. Le **esplorazioni marittime del XV e XVI secolo** hanno aperto nuovi orizzonti dando inizio all'era delle colonizzazioni.

Tra i più grandi limiti oltrepassati nella storia vi è l'impresa portata inconsciamente a compimento da **Cristoforo Colombo**. Egli pensava di essere giunto nelle Indie, ipotesi che venne in seguito invalidata da Amerigo Vespucci, il quale chiarì che quel continente non fosse l'Asia, bensì uno nuovo, l'**America**, che da lui prese il nome.

I viaggi moderni, inoltre, hanno

accelerato lo **sviluppo tecnologico** e la **globalizzazione**, contribuendo a un mondo sempre più interconnesso. L'accesso a nuove destinazioni attraverso i mezzi di trasporto moderni e la diffusione di **Internet** hanno contribuito ad una interazione più intensa tra persone di diverse culture. Videochiamate, social media e piattaforme online hanno ridotto le distanze e **facilitato lo scambio di informazioni**, promuovendo una comprensione reciproca tra persone di diverse regioni del mondo.

Sin dall'antichità l'uomo ha dovuto affrontare **ostacoli** e situazioni di cambiamento, sviluppando abilità di risoluzione, intelligenza, competenze, ma soprattutto contribuendo alla **crescita dell'umanità**. Evolversi significa prendere consapevolezza del fatto che **non tutta la realtà è controllabile** e l'uomo non può racchiuderla in degli schemi precisi e sistematici: valicare i limiti equivale a fare un **salto nel vuoto**. La storia ci insegna che tale processo va effettuato con **razionalità**, poiché prima di scorgere uno spiraglio di luce siamo costretti a brancolare nel buio ed è necessario non perdersi e commettere errori che potranno creare situazioni problematiche nel futuro. Dunque, si potrebbe concludere dicendo che i limiti ci consentono di **vivere nel presente** ma ci **indirizzano**, allo stesso tempo, anche nel **futuro**.

Arianna Anastasio - III E
 Maria Stella Bianchini - III E
 Claudia Bussu - III E
 Carlotta Startari - III E

IL LIMITE DELLA PERCEZIONE UMANA

Ciò che noi, la "specie superiore", non possiamo percepire

Nel corso della storia si è diffusa la considerazione della **specie umana** come **specie superiore**. In verità dopo numerosi studi sugli animali del nostro pianeta, ci possiamo rendere conto di come la nostra non solo non detiene il primato per la percentuale di sfruttamento del cervello (che appartiene all'**orca maggiore**), ma non è neanche in grado di poter osservare il mondo nella sua pienezza.

Ci superano addirittura **le api e i gamberi**, entrambi non solo hanno una struttura oculare relativamente complessa, ma possono percepire più colori rispetto a noi, e le api lo dimostrano orientandosi tramite la direzione dei raggi **ultravioletti** emessi dal sole.

Per cacciare, alcuni animali sono stati in grado di sviluppare tecniche sorprendenti, i **serpenti** per esempio hanno la capacità di percepire i cambiamenti di calore grazie a delle sacche posizionate solitamente sul muso, con moltissimi nervi che servono a misurare la **dilatazione termica dell'aria**. Le sacche, essendo distanti, permettono al rettile di calcolare la differenza di temperatura, e il cervello combina ciò con la vista per consentirgli di cacciare con estrema precisione anche in mancanza di luce.

Molti animali sono capaci di ascoltare una gamma di frequenze molto superiori a noi, l'orecchio umano è infatti capace di sentire solo dei suoni da **20 Hertz a 20000 Hertz**. Quando il grande tsunami devastò **Fukushima**, la fauna locale aveva iniziato a fuggire dalla zona tempo con largo anticipo. Infatti, quando si sta per presentare un terremoto, dei potenti **infrasuoni** (sotto i **20 Hertz**) derivati dagli scontri sotterranei si diffondono nelle vicinanze, diffondendo un campanello di al-



larne, udibile anche a distanze elevate. Basti pensare che gli **infrasuoni** di alcuni tornado possono viaggiare fino a **160 km**.

Una moltitudine di animali ha imparato a comunicare attraverso gli **infrasuoni**, come gli elefanti, i quali sono in grado di far passare attraverso lunghe distanze i loro richiami attraverso il terreno.

È un caso particolare la **tigre** che, come altri predatori, può utilizzare il suo ruggito a bassa frequenza per **destabilizzare e confondere la preda**. Negli animali come negli umani gli **infrasuoni** anche se non ce ne rendiamo conto inducono sensazioni di **paura, nausea e a volte mal di testa**.

Vi sono alcune particolari creature, per esempio i **delfini e i pipistrelli**, le quali grazie agli **ultrasuoni** possono percepire le loro vicinanze usando un sistema simile a quelli dei moderni sonar. I pipistrelli cacciano di notte in questo modo, riuscendo a catturare anche le più piccole zanzare solo grazie ai suoni, i delfini li usano per comunicare e per percepire i dintorni, poiché in un ambiente subacqueo la vista è svantaggiata. I delfini sono poi in

grado di fare una cosa sconvolgente: **trasmettere immagini**. Possono far percepire ai loro compagni delle **immagini tridimensionali** di cose che magari non hanno nemmeno visto, ma solo immaginato. Sono capaci di fare ciò emettendo **ultrasuoni** rapidamente e analizzando automaticamente la distanza di ogni cosa intorno a loro semplicemente con il tempo che impiegano questi suoni a tornare indietro.

Abbiamo la certezza che alcuni animali possano vedere in sole due dimensioni, come la formica, quindi non è escludibile che altri non possano farlo in quattro dimensioni poiché l'uomo non sarebbe in grado di comprenderlo vista la sua percezione tridimensionale del mondo..

Concludendo, sono molte le realtà che non riusciamo ancora a percepire pienamente e dobbiamo accettare che l'uomo non è perfetto, ma si è evoluto al meglio per la sua sopravvivenza specifica.

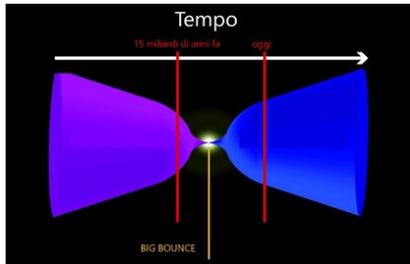
Amos Pierre Poupin - Il D

Edoardo Spina - Il D

Giacomo Mei - I H

L'ORIGINE DELL'UNIVERSO: UN MISTERO ANCORA IRRISOLTO

La teoria del big bang e i suoi limiti



Secondo la **legge di Hubble-Lemaître**, ci sono galassie che si stanno allontanando con una velocità direttamente proporzionale alla loro distanza. Da questa legge si deduce che lo spazio tra due galassie non legate gravitazionalmente tra loro sta aumentando col passare del tempo e che, quindi, **l'universo si sta espandendo**, diventando sempre meno denso e raffreddandosi. Di conseguenza è ragionevole pensare che nel passato l'universo fosse più denso e più caldo: **secondo la teoria del big bang, infatti, inizialmente l'universo si trovava in uno stato di densità e temperatura elevatissime**. Sempre secondo questa teoria, l'universo raggiunse la configurazione attuale in seguito a un'espansione, durata approssimativamente **13,787 miliardi di anni**, la quale si sta ancora svolgendo, come affermato all'inizio.

Alcune evidenze del fatto che durante i suoi momenti iniziali l'universo si trovasse nella condizione appena descritta sono diverse: la già citata **espansione dell'universo**; **la quantità di elio** presente nel cosmo (non spiegabile solamente attraverso i processi di fusione nucleare che avvengono nelle stelle); e **la radiazione cosmica di fondo a microonde**, una radiazione elettromagnetica che testimonia lo stato in cui si trovava l'universo

379000 anni dopo il big bang, quando cominciarono a formarsi atomi di idrogeno.

Tuttavia, se si considera il solo modello del big bang sorgono alcuni **problemi**: dalle osservazioni risulta che **la forma dell'universo su grande scala è approssimativamente "piatta"** (al suo interno valgono cioè tutti e cinque i postulati della geometria euclidea) e ciò significa che, inizialmente, essa dovesse essere molto più "piatta", **condizione altamente improbabile** date tutte le possibili forme "curve" (senza la caratteristica scritta tra le parentesi precedenti) che l'universo avrebbe potuto assumere; si è scoperto che **la radiazione cosmica di fondo è quasi completamente uniforme**, anche quando viene osservata da regioni del cosmo troppo distanti tra loro per essere mai entrate in contatto e avere una caratteristica così simile; **il modello non spiega cosa ci fosse prima dello stato caldo e denso** iniziale; e **una teoria** chiamata GUT (Grand Unification Theory) **prevede la formazione di monopoli magnetici, oggetti mai osservati**, all'inizio dell'universo.

Di seguito sono riportate alcune ipotesi che risolvono tutti o alcuni dei problemi appena descritti e non solo. L'universo potrebbe aver subito un'**enorme espansione**, chiamata **inflazione cosmica**, in un brevissimo intervallo di tempo, pochi istanti dopo il big bang che, secondo alcuni modelli, sarebbe nato dall'infrazione causata da fluttuazioni quantistiche di energia in un campo noto come inflatone. Quest'ultimo è presente in uno spazio-tempo antecedente al nostro uni-

verso (terzo problema), e questo processo di dilatazione avrebbe: **allontanato regioni di spazio** precedentemente molto vicine (secondo problema); **disperso i monopoli magnetici** (quarto problema); **allargato l'universo così tanto che la porzione osservabile da noi apparirebbe approssimativamente piatta** qualsiasi sia la curvatura dell'universo (primo problema); **amplificato fluttuazioni quantistiche** presenti nell'universo primordiale, **rendendole fluttuazioni di densità** che hanno causato anisotropie (disomogeneità) osservate nella radiazione cosmica di fondo. **Prima del nostro universo ce ne sarebbe stato un altro** che si è contratto finché non è arrivato a un punto in cui le sue condizioni hanno fatto ricominciare la sua espansione, **processo** che è stato **denominato big bounce** o grande rimbalzo e che anche il nostro universo potrebbe subire, oppure il big bang sarebbe derivato dallo scontro di due universi.

Nessuna di queste ipotesi è stata attualmente verificata e, inoltre, come si può intuire da quanto ho scritto prima, non esiste un modello che descriva in modo univoco l'infrazione, anche se sempre più scienziati sono convinti del fatto che essa sia avvenuta.

La nostra incapacità di provare le ipotesi sopra citate deriva dalla radiazione cosmica di fondo, in quanto essa è la cosa più lontana e antica che possiamo osservare e ci nasconde ciò che è successo in tempi precedenti.

Emanuele Orsini - I D

SUPERARE IL PROPRIO LIMITE GENETICO: IL DOPING

L'evoluzione del doping sportivo, dall'antichità ad oggi

Il doping, nell'ambito sportivo, consiste nell'uso di sostanze vietate e/o proibite, assunte con l'intento di migliorare la performance agonistica e l'efficienza psico-fisica durante una prestazione sportiva, e permette inoltre all'atleta di superare il proprio **limite genetico**.

Tra i farmaci anabolizzanti, il cui uso sta diventando sempre più diffuso negli ultimi anni, primeggiano gli steroidi **androgeni anabolizzanti** (AAS), che permettono di superare i limiti del proprio corpo; il che è vero solo nel caso in cui l'utilizzo di questi è prolungato, frequente, oppure sospeso da poco tempo. È poco chiara però la permanenza dei guadagni nel tempo successivo all'interruzione dell'assunzione del farmaco.

La parola 'doping' viene introdotta per la prima volta nel **1889**, per far riferimento a un mix di **oppio, tabacco e narcotici** che veniva somministrato ai cavalli da corsa, nell'ippica, per migliorare la loro resistenza e le loro prestazioni.

Il concetto di doping però già esisteva nell'**antichità**; ad esempio nei Giochi Olimpici della Grecia classica, gli atleti assumevano dei preparati a base di piante e funghi dalle proprietà particolari per aumentare la resistenza. I Romani, allo stesso tempo, associavano differenti tipologie di carni a sostanze stimolanti, per raggiungere maggiori funzioni fisiche. Inoltre i guerrieri nordici facevano uso di decotti preparati con un fungo alcaloide, dotato di eccellenti proprietà stimolanti per migliorare le loro doti fisiche in battaglia; in America del Sud si utilizzava una miscela a base di coca, matè e guaranà; in America del

Nord si usava il peyote, una pianta succulenta contenente la mescalina (sostanza psicotropa stupefacente); in Africa la miscela dopante era composta per lo più da foglie di cola, sostanze stimolanti e alcol.

Nonostante l'uso di queste droghe vada avanti da centinaia di anni, solo successivamente alle olimpiadi di Roma del 1960, data la morte del ciclista danese Jensen al termine di una gara, si è fatta partire ufficialmente la lotta contro le sostanze dopanti assunte dagli atleti.

Tra il 1966 e il 1967 la federazione internazionale del ciclismo (UCI) e la federazione calcistica internazionale (FIFA) introducono, nell'ambito delle rispettive competizioni, i **test anti-doping**, e il Comitato Olimpico Internazionale istituisce una **commissione medica**, preposta ai controlli e alle analisi, definendo anche una lista di sostanze dopanti, illecite e quindi proibite nell'ambito sportivo.



Un altro punto di svolta, per raggiungere un agonismo sano, si registra nel 1988: a seguito del risultato positivo al test anti-doping di un corridore durante le olimpiadi di Seoul, le autorità competenti decisero di istituire l'agenzia internazionale WADA.

Il "**World Anti-Doping Agency**" metterà per iscritto il Codice Mondiale Antidoping, che successiva-

mente verrà sottoscritto dalle varie federazioni sportive.

Attualmente i controlli sugli atleti sono serratissimi, ma non sono infallibili, infatti recentemente sono state sviluppate sostanze dopanti di ultima generazione, irrintracciabili per alcuni tipi di test. Tra i casi più in vista degli ultimi anni troviamo quello della ginnasta Kamila Valieva, che mostra quanto il fenomeno del doping nello sport agonistico sia diffuso anche tra atleti di ogni età. La pattinatrice russa, infatti, aveva appena 15 anni quando fu riscontrata positiva ad un test durante le olimpiadi invernali di Pechino.

Nelle competizioni agonistiche, come detto in precedenza, i controlli sono d'obbligo e vengono effettuati sia in fase di preparazione che durante le gare, mentre negli **sport amatoriali** c'è un monitoraggio praticamente nullo.

Infatti, all'interno delle palestre, attraverso amici più o meno informati o online, vengono acquistate delle sostanze anabolizzanti e psicotrope che vengono poi utilizzate per: ridurre la stanchezza, accelerare il recupero, aumentare la massa muscolare, la resistenza o rallentare il battito cardiaco, mettendo però in grave pericolo la salute dell'individuo.

In conclusione, la lotta contro il doping e il mantenimento dell'integrità e della salute degli atleti richiedono sforzi globali e monitoraggio costante: solo in questo modo si potrà garantire uno spirito competitivo leale e sicuro.

Federica Falvo - IV A
Simone Perelli - IV A

LE MUSICHE DEI LIMITI

I messaggi delle canzoni, anche se spesso nascosti tra note musicali e figure retoriche, possono offrire **nuove prospettive** su svariate tematiche. Questo è il caso del limite, dal latino "limes, -itis", una linea artificiale che delimita un'area o separa due insieme. Sta a noi scegliere se superare questa linea, a seconda della **situazione** nella quale ci troviamo, e farlo molto spesso **richiede coraggio**.



Questo particolare viene affrontato nella canzone "i ain't gonna stand for it" di **Stevie Wonder**, uno dei cantautori più influenti del ventesimo secolo. Nella canzone, l'autore non vuole permettere a nessuno di approfittarsi di lui né di entrare nella sua vita con "violenza", un potente messaggio che parla del **rispetto di sé stessi** e anche **degli altri**. In questo caso, l'invasione della privacy, descritta da Stevie con frasi come "someone's been diggin' 'round in my cake" e "somebody's been rubbin' on my good luck charm" è il limite che viene oltrepassato.

A volte capita che non tutti abbiano il coraggio né la forza di contrastare il superamento di un limite, forse perché l'ambiente in cui ci troviamo si comporta come una

sorta di **prigione**. Un esempio di questo fenomeno si può trovare nella canzone di **Carmen Consoli** "Mio Zio", che parla di uno zio defunto visto da molti come un uomo rispettabile e di animo puro, ma che in realtà stuprava la nipote. Si possono intravedere i segni di quella cultura che normalizza l'oggettificazione delle donne, comunemente definita con il termine "**Patriarcato**", e che rivela in questa canzone **due limiti superati**: la madre della bambina che non ha gli strumenti culturali per ribellarsi alla violenza dello zio, perché nata e cresciuta in quella violenza; la bambina che, oltre ad aver subito violenze fisiche, cresce nella cultura dell'aggressione, percorrendo la stessa triste strada percorsa da sua madre.

Altre volte il superamento di un limite è qualcosa di **necessario** per uscire da una condizione scomoda e per raggiungerne una migliore. Questo è il ragionamento che fece il grande **Pino Daniele** quando scrisse "Je so Pazzo", prendendo ispirazione da un discorso di Tommaso Aniello d'Amalfi (o Masaniello), in cui proclama la sua follia e il suo rifiuto di conformarsi alle aspettative degli altri, affermando il suo **diritto di essere chi vuole essere**, indipendentemente dal giudizio o dalle critiche della società. Un'idea condivisa anche dal Re del Pop **Michael Jackson** nel testo di "Off the Wall", che incoraggia l'ascoltatore a lasciarsi andare e a liberarsi degli obblighi e delle frustrazioni poiché solo quando si vive la vita **fuori dal muro** si può essere davvero liberi.

Noi percepiamo il concetto di libertà come qualcosa che **non ha limiti**, come una semiretta che parte da un punto e non finisce mai, quindi qualcosa che possiamo trovare do-



po aver oltrepassato un limite. Però che cosa accadrebbe se io vi dicessi che in realtà la libertà si può trovare anche dentro un limite? Se io suonassi una chitarra girata in modo da avere le corde appoggiate sulla mia pancia e il legno della cassa armonica sotto la mia mano, allora starei **suonando lo strumento liberamente**, fuori dai limiti prestabiliti dalla sua forma. Se però decidessi di imparare a suonare la chitarra, troverei libertà anche nelle sacre regole della teoria musicale, qualunque stile io scelga di studiare, pure la musica classica. Si può trovare una libertà più grande e più bella **dentro le regole** invece che fuori. Come ci insegna **Giorgio Gaber** nella sua canzone "La Libertà": «La libertà non è uno spazio libero, non è stare sopra un albero, non è neanche avere un'opinione. **Libertà è partecipazione**».

Possiamo tutti superare un ostacolo, scavalcare un muro o attraversare un confine, ma la vera sfida è **saperli accettare**, poter conoscere ciò che separano, perché **comprendere** i nostri limiti ci permette di comprendere noi stessi ed essere realmente liberi.

Jacopo Iodice - III A

TRA LE SBARRE DI UNA SOCIETÀ CONFORMISTA

Conformismo, scelte e libertà di espressione

Se anche a voi è capitato di tenere la testa bassa cercando di nascondervi prima di un'interrogazione, avrete sicuramente osservato le scarpe dei vostri compagni e notato come queste siano tutte uguali. Questo fenomeno prende il nome di conformismo.

Il **conformismo** è ciò che ci porta a modificare noi stessi per sentirci parte di un gruppo, spesso senza oltrepassare i limiti che la società ci impone.

Nell'opera "La politica", Aristotele descrive l'uomo come un animale **sociale per natura**: ognuno di noi prova la pulsione di creare legami sociali, dovuto dall'istinto di appartenenza al branco.

Il bisogno dell'altro come conferma del nostro io, ci porta a tendere verso di esso per rafforzare il **senso di appartenenza** fondando le basi del conformismo.

Spesso siamo portati a **condividere il pensiero** degli altri a scapito del nostro: basta che la maggioranza esprima un'opinione affinché anche il nostro pensiero sia conforme agli altri.

È accaduto in momenti drammatici della storia, come il fascismo in Italia. Il clima di paura e la propaganda di Mussolini hanno visto milioni di italiani adeguarsi alle scelte del regime.

A volte aderiamo al pensiero collettivo perché ne siamo pienamente convinti, ma spesso lo facciamo solo per **non contraddire la maggioranza**.

Solo pochi sono in grado di conservare autonomia di giudizio, poiché esprimere dissenso può significare essere emarginati e aggrediti dai sostenitori del pensiero dominante. La necessità di vivere in un determinato modo ci rassicura facendoci sentire parte di un gruppo, ma cosa

ne è della **libertà** di sentirsi sé stessi?

La libertà di ognuno di noi termina quando inizia quella di un altro individuo.

Questo pensiero viene sviluppato per la prima volta da Martin Luther King attivista statunitense e premio nobel per la pace. Egli spiega che è necessario capire **dov'è il limite della nostra libertà** e che non possiamo permettere che qualcuno ce la sottragga. La libertà è il tesoro più bello che gli esseri umani possiedono, e non possiamo pensare di sottrarla agli altri. Non confondiamo mai **l'idea di libertà con quella di individualismo**: una persona che si considera "libera" non ha alcun diritto di calpestare la libertà altrui. Il rispetto deve essere sempre messo al primo posto, in modo che tutti possano vivere insieme **affermando di essere liberi**. La condizione di libertà rimane un nostro diritto universale. La società, però, spesso, non ci permette di esprimere la nostra personalità o la nostra opinione tracciando un limite **oramai radicato**.

Ma cosa c'è oltre il limite degli standard che la società ci impone?

Chi è all'interno del cerchio, nei limiti, **non capirà mai cosa c'è fuori**: tutte le persone che non si sentono accettate e comprese solo perché non rispettano ciò che viene considerato "normale". Nella quotidianità consideriamo diversa una persona che non ha comportamenti e abitudini conformi alla massa. Ci sono persone che si sentono **fuori dai limiti della società**, perché qualcuno le ha considerate degne di essere lì, immeritevoli di far parte del **"gruppo dei normali"**. Persone che ora non sembrano fatte con lo



stampino. Tutti coloro al di fuori del cerchio possono fare due cose: vedere il limite tracciato e non oltrepassarlo, perché osservano gli individui che si schiacciano lungo i bordi del cerchio e **non vogliono diventare come loro**. Poi ci sono persone che osservando lo stesso scenario non oltrepassano il limite perché sanno che in quell'ammasso di gente **non ci sarà mai un posto per loro**. Cosa possiamo fare per risolvere tutto questo? Nulla potrà mai eliminare del tutto questi limiti, potremmo ridisegnarli volta per volta, e non avere più il diverso. Ma così saremmo tutti uguali, confinati in un disegno che non ci appartiene.

L'anticonformismo è una scelta. Probabilmente è una delle scelte più difficili che possiamo prendere ogni giorno, decidendo di **calpestare quel limite** che da sempre ci tiene rinchiusi tra sbarre di mode e pregiudizi e di **portare un po' di colore in un mondo di scarpe bianche**.

Angela Lupoli - I D
Sofia D'Agostino - I D
Agnese Coppola - I D

I LIMITI DELLE EMOZIONI



Un quadro sulle emozioni umane dal punto di vista scientifico

Le emozioni sono risposte ad uno **stimolo** che può essere interno, come pensieri e sensazioni ecc., o esterno, ovvero dovuto al contesto in cui ci troviamo, come il comportamento di chi ci circonda o il meteo.

Lo stimolo dà luogo a una serie di modificazioni del sistema nervoso. Le emozioni sono infatti profondamente soggettive e variano a seconda del vissuto della persona che le prova. Per esempio, se la paura per alcuni rappresenta un ostacolo, per altri essa è un incentivo a portare a termine i propri obiettivi. Abbiamo di conseguenza le reazioni emotive, che causano:

- dei cambiamenti a livello **fisiologico**, come nella frequenza cardiaca, nella temperatura corporea e nell'attivazione muscolare
- cambiamenti a livello **cognitivo**: i cambiamenti verbali o la tendenza all'azione

Tutte le componenti del **sistema delle emozioni** sono profondamente interconnesse: modificare una di esse provoca un cambiamento anche nelle altre. Questa conoscenza ci è utile in termini di **regolazione emotiva**: se dobbiamo imparare a gestire un'emozione molto forte, possiamo analizzare quali sono i pensieri che la causano e che conseguenze ha tale emozione sul nostro corpo. Questo tipo di esercizio è utile per capire come distinguere ciò che si prova e per conoscersi meglio.

Le emozioni hanno tre **funzioni fondamentali**: per prima cosa ci attivano fisiologicamente, mettendo in atto delle strategie di sopravvivenza che risalgono alla zona del

cervello rettiliano (la più elementare) e che non richiedono alcun tipo di ragionamento conscio. Esse ci permettono di mettere in atto la fuga, l'attacco o il "freezing".

Secondariamente comunicano agli altri come ci sentiamo e infine Informano noi stessi di come stiamo: quando siamo in grado di risalire al contesto che ci provoca determinate sensazioni, possiamo comprenderne perché ci sentiamo così.

Le emozioni fondamentali sono cinque: la **paura**, la **tristezza**, la **rabbia**, il **disgusto**, la **gioia**. L'esperienza emotiva umana, però, si fonda, oltre che sulle emozioni di base, anche sulle emozioni secondarie da esse derivate, come invidia, vergogna, ansia. Queste sono chiamate anche "**emozioni sociali**" perché sono utili a relazionarsi con gli altri e creare un contesto di cooperazione.

Nel linguaggio comune interpretiamo le parole emozioni, sentimenti e stati d'animo come se rappresentassero la stessa cosa, ma la scienza ci dice che non è così:

- Le emozioni sono reazioni immediate (impiegano $\frac{1}{4}$ di secondo) ad uno stimolo, e nascono in relazione al **rilascio di una sostanza chimica**.
- I **sentimenti**, invece, sono frutto di un'analisi della persona su come si sente e richiedono, di conseguenza, un pensiero volontario
- Gli **stati d'animo** sono un concetto molto più ampio. Essi si basano su molteplici

input di natura diversa (ad esempio l'ambiente che ci circonda) e rappresentano un'analisi di un determinato periodo all'interno della vita della persona.

Accade spesso di provare **emozioni** apparentemente **troppo intense** rispetto allo stimolo che le causa o molto più forti di quelle altrui. Questo succede perché quando riceviamo un input, la nostra mente collega ciò che stiamo vivendo in quel momento a qualcosa di passato. Di conseguenza, quando inconsciamente colleghiamo la situazione attuale a un **trauma** avuto in passato, il nostro cervello reagisce come se stessimo vivendo nuovamente l'esperienza traumatica e le emozioni vengono amplificate.

L'**alessitimia**, o analfabetismo emotivo, è la difficoltà nell'identificare, descrivere e interpretare le proprie emozioni e quelle degli altri. Chi è affetto da alessitimia non riesce a riconoscere gli stimoli che causano le proprie emozioni. Essa per la psicologia non è un disturbo in quanto non è presente nel manuale diagnostico, ma è un **deficit della consapevolezza emotiva**.

A livello pratico, alcuni esempi delle complicazioni dovute a essa sono rigidità mentale, scarsa empatia e risposte emotive inadeguate al contesto.

Le emozioni quindi si sviluppano in modo diverso per ognuno di noi ed è importante esserne consapevoli per gestirle nel modo giusto.

Carla Buono - I D
Arianna Farina - I D

DAMNATIO MEMORIAE A SOCIAL-IS

La censura nel XXI secolo

“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”. Questi sono i primi due commi dell’Articolo 21 della Costituzione italiana che sancisce la libertà di espressione per tutti i cittadini senza alcuna differenza di sesso, etnia, nazionalità e orientamento politico; quindi la Costituzione stessa abolisce la censura, ma di fatto, di che cosa si tratta? **La censura** è lo strumento di controllo con il quale il potere limita la libertà di espressione e la diffusione di informazioni, idee e opinioni, decidendo quali siano lecite e quali illecite; quindi, limita la libertà di espressione; questa è la definizione che ci restituisce l’Enciclopedia Treccani.

Dove c’è potere c’è qualcuno che vorrebbe avere il **controllo** sulle informazioni che vengono diffuse a proposito del proprio operato. Tra esecuzioni cruente, libri bruciati ed esili pubblici, la censura è un fenomeno da sempre presente nella storia dell’uomo. Nella società odierna, la censura si manifesta in molte forme, spesso sottolineando la delicatezza di stabilire confini e definire ciò che è accettabile o inaccettabile.

La recente comparsa della **Cancel Culture** definita come una forma contemporanea di censura sociale, ne è un esempio.

J.K. Rowling, autrice della saga di Harry Potter, ne è stata vittima; nel giugno del 2020 la scrittrice ha espresso sul suo profilo di twitter le sue posizioni riguardanti la comunità transgender, dichiarandosi

apertamente a favore del movimento **TERF** (Trans-exclusionary radical feminists) e quindi contraria ai diritti delle persone trans. In tutta risposta, i fan del piccolo mago di Hogwarts, l’hanno ricoperta di insulti e minacce di morte, a tal punto che persino il New York Times si è rifiutato di nominarla nei suoi articoli.

Si evince come sia centrale il ruolo di individui e gruppi online che hanno la capacità di “cancellare” o isolare coloro che esprimono opinioni considerate offensive o non conformi agli standard etici del momento. Mentre alcuni sostengono che la Cancel Culture sia una forma di **giustizia sociale**, altri criticano questa pratica per la sua tendenza a limitare la libertà di espressione e a ridurre il dialogo aperto. Ciò avviene poiché la tecnologia ha introdotto nuovi dilemmi etici, come la capacità di manipolare l’informazione e donare nelle mani di pochi il potere per decidere cosa sia giusto e cosa sia sbagliato.

Questa pratica non è a noi sconosciuta, infatti affonda le sue radici nella Roma antica con la **Damnatio Memoriae**. La damnatio memoriae viene utilizzata soprattutto in età imperiale, a partire dal principato di Augusto. Questa era una condanna utilizzata contro chi commetteva i crimini più gravi, come il tradimento, e consisteva nella cancellazione di una determinata persona da tutti i documenti esistenti che ne contenessero la nomina, con l’obiettivo di mantenere l’onore di Roma. Nel 68 d.c., all’imperatore Nerone fu imposta questa pena per cui vennero can-



cellati il suo nome e la sua immagine esposti al pubblico, i successori di Nerone tentarono di continuare a cancellare la memoria dell'imperatore ma anche di restituire ad uso pubblico i terreni di cui si era impossessato per i suoi progetti privati.

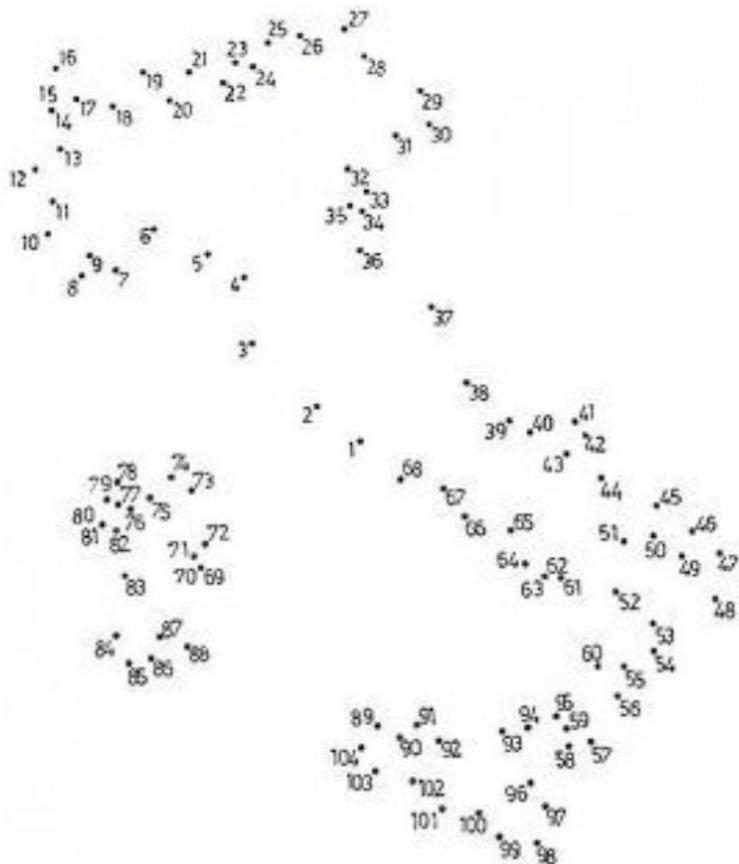
La “cancel culture” promuove la responsabilità sociale, ma limita il dialogo e la libertà di espressione. È fondamentale che la giustizia sociale non sfoci nella censura e anziché isolare, è importante mantenere vivo **il dialogo e il confronto**. L’educazione e l’inclusione sono vie più utili per il cambiamento, anche se più difficili. Bisogna assicurarsi che l’intolleranza altrui non venga eliminata con altrettanta intolleranza, cercando di mediare tra le parti e perseguire un cambiamento graduale e giusto sotto ogni punto di vista.

Martina Ciampoli - V A
Sara Clementi - V A
Elena Proietti - V A
Giulia Zinzi - V A

GIOCHI

A cura di
Federica Falvo - IV A

UNISCI I PUNTINI PER DETERMINARE I CONFINI E TROVARE L'IMMAGINE:



COMPLETA I SUDOKU

LIVELLO FACILE:

			8			
	7			4	2	8
3	1				6	
	5	9				1
	8	6	1	9	2	3
						5
			7	3		6
2		9	6			

LIVELLO DIFFICILE:

		8			3	1	4	2
	6							
				9				8
2	9	4	8	7	5			
		7						
		6	1			9		4
	5		7		9			
	4						8	3
7		2			6			

COLORA GLI SPAZI CON IL PUNTINO PER TROVARE L'IMMAGINE NASCOSTA:



Care lettrici e cari lettori,

l'avrete letto dal titolo, in questo nuovo numero **voglio parlarvi di limiti**: limiti imposti dalla società, limiti superati e da non superare, limiti percepiti, fissati, ancora non stabiliti.

A partire da situazioni spiacevoli nella nostra scuola e nel mondo, passando per il conflitto Israele-palestinese e per la violenza di genere fino ad arrivare alla censura, **vi accompagnerò alla scoperta di tante curiosità e notizie** attraverso articoli di **attualità, storia, musica, sport e tanto altro**.

A presto e buona lettura!

Sempre vostro,

Cavù

CAVÒ – IL GIORNALE STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi  giornalinocavo@gmail.com

Direttrice: Emma Alberini III - D  il.cavo